

Italia, i punti di forza che restano nascosti

«Basta luoghi comuni»

Il professore Fortis all'incontro di Bps e Arca
«Non siamo poi così male, c'è un altro Paese»

■ Una ventata d'ottimismo, anche se le nubi all'orizzonte sono come sempre molto scure. È una bella, inedita Italia quella disegnata con elegante tratto da Marco Fortis, docente di economia industriale e commercio estero all'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e vicepresidente e direttore della Fondazione **Edison**, in un pubblica conversazione targata Banca Popolare di Sondrio e Arca Sgr in un Teatro Sociale gremito. A presentare martedì sera l'illustre ospite e a condurre con brio la serata, Andrea Cabrini, direttore Class Cbnc. Un vero luminaire dell'economia mondiale, Marco Fortis, che nel suo ultimo libro "L'Italia non merita una nuova crisi", con la prefazione di Alberto Quadrio Curzio, ha evidenziato il coraggio e la determinazione di un popolo che con fatica "era" uscito dalle paludi melmose dell'ultima crisi del 2011 grazie ai pilastri determinanti della sua solida economia. Risollemandosi dalle tinte fosche evocate dalle Cassandre del disfattismo e della sfiducia nella propria credibilità, gli italiani, grazie ad alcune avvedute politiche sociali e alla propria capacità imprenditoriale - sono i dati di Istat ed Eurostat - "erano usciti a riveder le stelle" sciornando una economia solida con i suoi punti di forza nel quadriennio 2014-2017 proprio nel settore trainante del "made in Italy" e nei settori produttivi e commerciali, con l'impennata nel mondo del turismo, dell'agricoltura di rango e nell'industria manifatturiera, capace di innovarsi tecnologicamente.

I consumi delle famiglie erano ripartiti, anche grazie agli 80 euro che avevano rimesso in moto un meccanismo positivo, ed era cresciuta l'occupazione con 978.000 nuovi posti di lavoro. «Non è vero che l'Italia non cresce, ma non si cresce solo con l'export. Le nostre imprese hanno saputo investire nelle nuove tecnologie con macchine capaci di interfacciarsi, di dialogare tra loro, ma che hanno necessariamente bisogno di esperti che possano gestirle, quelle risorse umane provenienti

dal settore formativo scolastico, perché un Paese che non investe nella formazione va indietro», ha detto Fortis sollevando un lungo applauso della sala, soprattutto dalla folta delegazione di studenti delle superiori del capoluogo. La sua disamina ha poi puntato l'accento su una ripartenza zavorrata dal logorio della pressione fiscale, dal divario tra il Nord a cui servono infrastrutture e un Mezzogiorno che non deve essere lasciato solo, oltre che dal decremento demografico con una punta di meno 400mila unità che incidono sui consumi e sul Prodotto interno lordo. Poi ecco sotto la lente d'ingrandimento il nostro debito pubblico rispetto al Pil, cresciuto drammaticamente anche nel periodo di austerità. Eppure, in controtendenza, ecco l'Italia al secondo posto nel settore manifatturiero e al quinto a livello mondiale nel suo saldo commerciale manifatturiero, la nostra agricoltura d'eccellenza, il turismo che ci vede dietro solo alla Spagna. «Occorre smontare i luoghi comuni perché non siamo messi così male come alcuni vogliono farci credere, con un'Italia dinamica, viva, pronta a ripartire pur con le proprie disuguaglianze sociali e lo spettro di un malaugurato aumento dell'Iva che potrebbe frenare il rilancio dei consumi interni» è la conclusione di Fortis, che ha dettato la sua provvidenziale ricetta.

Anzitutto ripristinare e potenziare le condizioni politico-economiche che nel triennio 2015-17 hanno consentito alla domanda interna privata italiana di battere tutti i record di crescita dall'inizio della moneta unica, ampliando poi gli 80 euro e riducendo il cuneo fiscale. Rendere più efficienti i servizi sociali assicurando nel Mezzogiorno un regime fiscale più favorevole per le assunzioni a tempo indeterminato e per gli investimenti delle imprese, e rilanciando infine gli investimenti pubblici, concordandoli su scala europea e potenziando gli istituti tecnici per garantire lavoro specializzato all'altezza della sfida dell'Industria 4.0.



Da sx: Ugo Loser, Mario Alberto Pedranzini, Marco Fortis e Francesco Venosta



Il pubblico presente al Teatro Sociale FOTO GIANATTI